

“

*Fino a che punto sapremo sopportare, quando non avallare, quanto ci raccontano oggi le cronache? Tra i principi non negoziabili di un'antropologia cristiana ci sono o non ci sono una vita pubblica sana, una legalità pubblica e privata intrise di eticità, una corrispondenza tra le parole che si pronunciano e le azioni che si compiono?*

”

# Quo usque tandem?

Renato Balduzzi

T

utto questo numero, corposo e denso, di *Coscienza* è attraversato (a partire da alcuni dei contributi del Congresso Meic di Padova), da una passione: quella di una vita pubblica capace di ispirare – o almeno di non contraddire – lo sforzo di tanti singoli, famiglie e gruppi di dare senso alla vita quotidiana, di coniugare la finalità naturale della convivenza civile con quello che, per i credenti, è un Oltre che non la nega, ma la porta a compimento e perfezione. Sta qui il nucleo della rilevanza pubblica del cristianesimo.

Le cronache ci raccontano però una vita pubblica italiana diversa, dove gruppi occulti si sostituiscono al libero e trasparente dibattito pubblico, dove la Costituzione repubblicana (garanzia di una vita pubblica equilibrata) viene quotidianamente derisa – quando non è oggetto di vera e propria eversione –, dove i delinquenti possono essere impunemente chiamati eroi, dove tra “ladri e caramba” sembra quasi si invertano i ruoli e siano i primi a perseguire i secondi, dove il potere televisivo, intrecciato com'è a quello politico, ostacola la maggior parte degli italiani nel farsi una libera opinione e dove non vi riesce ci prova con la cosiddetta legge-bavaglio, dove l'arroganza di molti investiti della cosa pubblica dà l'impressione che per essi il servizio al bene comune si risolva nel servirsi dei beni comuni.

In parallelo a questo, le basi economico-sociali del nostro Paese vengono investite da ambigue manovre finanziarie. A un contenuto buono (per esempio, la lotta all'evasione fiscale) si accompagna un messaggio inverso, proveniente dallo stesso esecutivo; a un messaggio almeno in parte buono (per esempio, la necessità di premiare il merito e l'efficienza) si accompagna un contenuto di segno contrario, i cosiddetti tagli lineari, che premiano le inefficienze. Il risultato è che invece di far concorrere quanti più cittadini possibile a uno sforzo comune, si continuerà a pensare che le imposte le deve pagare il vicino, che è lo stesso impegnarsi o lasciarsi andare, che federalismo significhi l'egoismo di singoli, gruppi, territori, e non un patto comune di crescita e sviluppo.

Non è che altrove la vita pubblica sia rose e fiori, ma, come sta accadendo nella vicina Francia, è ancora possibile conoscere le eventuali malefatte dei potenti, indignarsi per i conflitti tra ruoli pubblici e interessi economici privati e familiari.

Fino a che punto sapremo sopportare, quando non avallare, questo stato di cose?

Anche la comunità ecclesiale è interpellata da questa domanda. Tra gli elementi fondanti di un'antropologia cristiana, tra i suoi principi non negoziabili, ci sono o non ci sono una vita pubblica sana, una legalità pubblica e privata intrise di eticità, una corrispondenza tra le parole che si pronunciano e le azioni che si compiono?

Nei mesi che preparano la Settimana sociale di Reggio Calabria sarà bene cominciare a porre queste domande, cui il convenire di ottobre dovrà dare qualche risposta.

